

## È possibile... *molto possibile*?

Ilaria Bonomi

---

PUBBLICATO: 1 NOVEMBRE 2024

Sono arrivate alla redazione alcune domande sull'uso del superlativo *molto possibile*.

**L**e domande di alcuni lettori che chiedono chiarimenti sulla liceità di usare la forma di superlativo *molto possibile* ci ricollegano a un **argomento affine su cui siamo intervenuti tempo fa**, relativo al superlativo di aggettivi che per il loro significato primario non dovrebbero averlo.

In questo caso, con *possibile*, siamo di fronte da un lato a una opacizzazione del significato primario dell'aggettivo, e dall'altro alla tendenza generale all'intensificazione, molto attiva nell'italiano contemporaneo. Spieghiamo meglio entrambe le ragioni. Il significato dell'aggettivo *possibile* è "che può accadere o verificarsi" (Zingarelli), e riporta dunque a un'opposizione precisa tra due poli semantici: da una parte 'che può accadere' = *possibile*, dall'altra 'che non può accadere' = *non possibile*, che possiamo esemplificare con frasi come queste: "il cielo è pieno di nuvole, quindi la pioggia è possibile", e "il cielo è completamente sereno, quindi la pioggia è impossibile" (cioè 'non possibile'). Non c'è una gradualità tra questi due opposti semantici, gradualità che sarebbe riflessa da espressioni come *poco possibile*, *un po' possibile*, *molto possibile*, ecc. Infatti, *possibile* differisce semanticamente da *probabile*, che invece ha la gradualità nel suo significato ("che si ritiene altamente possibile che accada o sia accaduto, pur non essendo certo; che si ritiene fortemente verosimile, pur non avendo la certezza che sia vero", Sabatini-Coletti): *poco probabile*, *molto probabile*, *abbastanza probabile*, ecc. sono, infatti, comuni e del tutto normali. L'opacizzazione semantica di *possibile* a cui facevamo cenno poco sopra si riferisce proprio alla sovrapposizione tra i due aggettivi, o meglio all'avvicinamento di *possibile* a *probabile*, per cui quando si dice o si scrive *è molto possibile* si intende *è molto probabile*.

Prima di passare alla seconda delle ragioni che stanno alla base della progressiva estensione della forma *molto possibile*, fermiamoci un momento sul concetto di graduabilità semantica degli aggettivi, un concetto molto importante, e fondamentale nel campo della gradazione degli aggettivi, distinti, come ben si sa, nei tre gradi del positivo, del comparativo e del superlativo. La grammatica ci dice che esiste una vasta categoria di aggettivi non graduabili, che non possono avere il grado comparativo e il grado superlativo: aggettivi che contengono già il significato superlativo (*eccezionale*, *colossale*, *divino*, e anche *perfetto*, *eccellente* di cui abbiamo parlato qui), aggettivi di relazione, derivati da nomi (come *iniziale*, *teatrale*, *sanguigno*, *paesano*, *folcloristico*) e aggettivi che hanno "un significato assolutamente preciso, specifico [...] e perciò non vengono usati quasi mai al superlativo" (Dardano-Trifone 1997, 6.2.5). La precisazione "quasi mai" lascia aperta la via a un uso comparativo e superlativo di quest'ultima categoria di aggettivi, di cui *possibile*, anche se le grammatiche non lo citano, dovrebbe far parte, in quanto dotato di un significato, appunto, preciso e specifico: se tali aggettivi non graduabili sono sottoposti a una modificazione del significato originario, possono avere comparativo e superlativo («Se l'A[gggettivo] non è usato come argomentale o di relazione, oppure se viene per così dire "ricategorizzato" come graduabile, può anche essere usato all'elativo o al comparativo: ad es. *Quello è un tipo molto sanguigno*, *Ha avuto un atteggiamento più teatrale del necessario*,

Vuole mostrarsi italianissimo»; Giampaolo Salvi, Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004, 3.2.1, p. 171). *Possibile*, dunque, stando a questa precisazione di ordine semantico-grammaticale, “ricategorizzato” o modificato nel suo significato, può diventare graduabile e avere comparativo e superlativo. Va osservato però che nei dizionari dell’uso al significato primario di *possibile* ‘che può accadere o verificarsi’, si aggiungono soltanto l’accezione, marcata come familiare, ‘accettabile, tollerabile’, e l’equivalenza con *probabile* nelle risposte a una domanda: «in risposte interlocutorie assume spesso il valore di “probabile”: “Credi che accetterà?” “Possibile”» (Sabatini-Coletti): l’intercambiabilità tra *probabile* e *possibile* viene dunque, dalla generalità dei dizionari, ristretta a questo caso, come risposta monoverbale a una domanda.

Ma riteniamo che la ragione decisiva che porta all’uso della forma superlativa *molto possibile* sia la tendenza, tanto forte nell’italiano dei nostri giorni, all’intensificazione di aggettivi, avverbi, nomi, nel segno di quella enfaticizzazione generalizzata del linguaggio che ha come conseguenza prima l’opacizzazione e l’indebolimento del significato di molte parole: una tendenza che trova nei media e nella lingua dei giovani due spinte molto potenti. Vi rientrano l’uso enfaticizzato di aggettivi inflazionati come *straordinario*, *meraviglioso*, *incredibile*, usati come sinonimi dei più semplici *bello* o *bellissimo*, *interessante* e altri secondo il contesto, e quindi opacizzati rispetto ai loro rispettivi significati propri; vi rientra l’abuso di prefissi elativi come *stra-*, *super-*, *arci-*; vi rientra l’abuso di avverbi (*molto*, *assai*, *davvero*, *veramente*, *proprio*, ecc.) funzionali all’intensificazione del significato degli aggettivi. Caso, quest’ultimo, che si verifica appunto nell’espressione di cui stiamo discorrendo, *molto possibile*.

La sua crescita nell’uso recente è documentata da una rapida indagine nella rete con il facile strumento della ricerca avanzata di Google libri. Di fronte alla presenza di alcune centinaia (916) di casi nel cinquantennio 1930-1980, il (quasi) cinquantennio successivo 1980-2024 ne documenta quattro volte tanti (3.800): fatte salve le riserve di fronte a dati grezzi e altamente imprecisi, che per una ricerca specifica andrebbero sottoposti a verifiche, ne emerge comunque la documentazione di un aumento molto considerevole nel tempo, a confermare quella tendenza all’intensificazione a cui abbiamo appena accennato.

In conclusione, dopo aver messo sul tappeto alcune considerazioni linguistiche, anche riferendoci a grammatiche e vocabolari, e alcuni dati relativi all’uso, che cosa rispondiamo ai lettori che ci chiedono se è accettabile l’espressione *molto possibile*? Non si può considerare scorretta, in assoluto: anche per aggettivi non graduabili di vario tipo, a partire da quelli di relazione, la lingua, nelle sue infinite pieghe e negli intrecci, bellissimi, tra grammatica e lessico, offre continui e non categorizzabili esempi di allontanamento da indicazioni restrittive: se guardiamo al superlativo di aggettivi che teoricamente non dovrebbero averlo, troviamo da una parte i superlativi assoluti *eccellentissimo*, *perfettissimo*, ma non *molto eccellente*, *molto perfetto*) e dall’altra, al contrario, per altri aggettivi, *molto teatrale*, *molto asiatico*, ma non *teatralissimo*, *asiaticissimo*. Per *possibile*, comune e del tutto legittimo è il superlativo assoluto *possibilissimo*, ma davanti a *molto possibile* qualcuno può provare un senso di fastidio, giustificato dal significato non graduabile dell’aggettivo, mentre altri lo usano e lo trovano legittimo. Noi, pur non ritenendolo del tutto da escludere, pensiamo che nell’uso tanto parlato quanto soprattutto scritto, sia meglio preferirgli o il superlativo *possibilissimo*, più tipico, nella sua espressività, del parlato, o le forme in cui l’intensificazione dell’aggettivo siano affidate ad avverbi asseverativi come *senz’altro*, *sicuramente*, meglio che a *molto*, che porta con sé il senso della gradualità inadatto a *possibile*. Quindi meglio dire, e scrivere, “è senz’altro possibile” o “è sicuramente possibile” invece di “è molto possibile”.

**Cita come:**

Ilaria Bonomi, *È possibile... molto possibile?*, "Italiano digitale", XXXI, 2024/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34337

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)